

June 1942

Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1942

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, June 20, 1942" (1942). *La Difesa Della Razza*. 92.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/92>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

Carlini
LA DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

ANNO V - n. 16 - 20 GIUGNO XX
MA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

"UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!"

(DANTE, PARADISO V)



SOMMARIO

Questo fascicolo è principalmente dedicato all'illustrazione fotografica della prima applicazione in Italia dei provvedimenti sul lavoro obbligatorio per gli ebrei. Le fotografie che si vedono da pag. 4 a pag. 13 sono state prese in Roma, e precisamente nei pressi di ponte S. Angelo, del costruendo ponte S. Paolo e di Monte Cugno (Acilia)

GLI ARTICOLI TRATTANO I SEGUENTI ARGOMENTI

GIOVANNI SAVELLI: EBREI AL LAVORO.

GUIDO LANDRA: INDICE CEFALICO DEGLI EBREI.

DOCUMENTI DELL'AVVERSIONE EBRAICA CONTRO IL LAVORO SUDATO; I DISERTORI DEI CAMPI.

UBALDO NIEDDU: RAZZISMO BIOLOGICO E FINE DELL'INDIVIDUALISMO.

UMBERTO ANGELI: MEGLIO DEL POGROM.

F. CAT.: LA DINASTIA EBRAICA DEL PETROLIO.

QUESTIONARIO: EVOLUZIONE E TARE EREDITARIE - L'ESODO «STILE 900» - MEDICINA GIUDAIZZATA.

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO



S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA - TORINO

il "TEVERE"

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

**IL
TEVERE**

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

*non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto*

avere una guida

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO V - NUMERO 16

20 GIUGNO 1942-XX

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE " 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

Questo numero è dedicato al lavoro degli ebrei, vale a dire a un argomento che susciterà la curiosità del lettore e la sua meraviglia. Le leggi razziali italiane, e lo stato di guerra, hanno portato a questo imprevisto risultato: che ebrei d'ogni condizione, dalla più umile alla più facoltosa, apprezzano finalmente le gioie del lavoro manuale. Classificati per legge come cittadini di seconda categoria, non avendo il privilegio di indossare le armi, gli ebrei d'Italia allo scoppio della guerra poterono nel loro foro interiore compiacersi della situazione di assoluto riposo di cui venivano a beneficiare. Essi fecero i conti troppo sommariamente, dimenticando che se l'Italia è il paese dell'equità, è anche quello della severa giustizia. L'ora è venuta. Per la prima volta dopo l'emancipazione, l'ebreo lavora per gli altri; incredibile a dirsi, lavora per l'aborrito goy.

Il lettore vedrà che questi indesiderati ospiti d'una nazione di lavoratori, in realtà sono chiamati a fatiche infinitamente meno gravose di quelle che il nostro popolo affronta nelle miniere, nei campi, sul mare. Non c'è da far meraviglie; in sostanza, essendo estranei alla compagine nazionale, è bene che i giudei restino ai margini del lavoro effettivo, in una zona grigia di attività senza carattere, occasionale e transitoria; per modo che di essi non resti traccia, neppure involontaria.

EBREI AL LAVORO



Ebrei al lavoro: antica contraddizione in termini. Dai decreti con cui, duemila anni fa, Roma prescrisse per i giudei la partecipazione attiva alle opere edilizie e rurali, fino al recentissimo provvedimento per il « lavoro obbligatorio » che ha avuto in questi giorni inizio di applicazione a Roma, intercorre e si conferma, con un'uniformità senza raffronti, tutto un orientamento storico, sociale, psicologico connesso agli impulsi più propri del giudaismo.

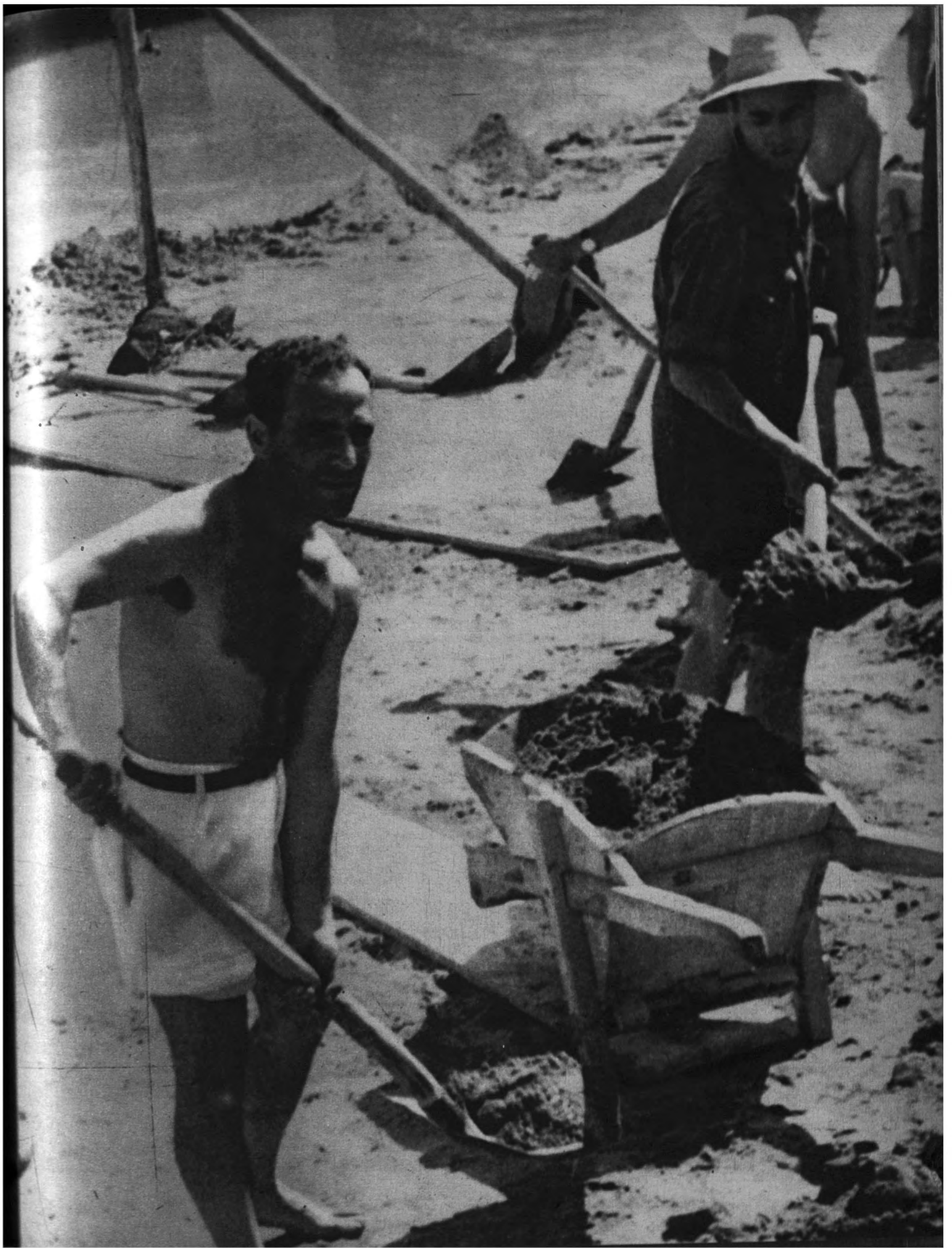
Questi uomini dalle carni di un così flaccido biancastro, alle prese, tra spasmi e stupefatti, con la rena del Tevere, sono le meccaniche esemplificazioni di una razza che, in ogni epoca e sotto ogni latitudine, ha deviato dalla pienezza costruttiva del lavoro verso i metallici succedanei dei tecnicismi finanziari e commerciali, di grande e minimo stile, cioè verso la prevaricazione sulla fatica umana. La parabola si apre col periodo stesso delle origini, quando le tribù ebraee abbandonano i campi dell'Asia, e l'opera lunga della terra, alla ricerca di zone di sfruttamento intensivo. Ne nasce un nomadismo che si tramuta e cristallizza ben presto in quella sorta di nomadismo psicologico e spirituale che ha fatto del giudaismo un'entità razziale disancorata da legami storici e politici, un nucleo pervicacemente autonomo, il quale, appunto dalla miseranda insufficienza del proprio distacco, ha finito per dedurre i motivi di una « superiorità » nei confronti degli altri popoli.

Ecco, da questa estrema deformazione, sorgere lo sprezzo giudaico per il lavoro manuale, lo sprezzo per il lavoro dei campi. Ciò che di nobile e di forte è nella sudata fatica dell'uomo, l'equilibrio e la pienezza che derivano da questa paziente creazione a contatto con il ritmo degli elementi, sfuggono all'inetitudine giudea. Nell'epoca precristiana della Palestina, l'opera manuale è assegnata obbligatoriamente a genti di altre razze: re, grandi sacerdoti e intraprenditori manipolano dall'alto e alle spalle il gioco degli interessi politici e della prevaricazione utilitaria. La distruzione di Gerusalemme e la cacciata dalla Palestina pongono gli ebrei nella posizione più consentanea alle tendenze originarie. Così proiettati verso l'esterno, incuneati o cercando di incunearsi tra altri popoli, essi si aggrappano a piene mani alla tecnica marginale della finanza, dell'industria, del commercio.

Dai ghetti della Polonia e della Russia escono i grandi specialisti della compra e della vendita dei terreni, mentre russi e polacchi aprono faticosamente i solchi. Ad Amsterdam gli ebrei fuggiaschi dalla Spagna scoprono la formula dell'alta banca; i giudei levantini controllano da terra il traffico marittimo e le imprese piratesche; i marrani e non marrani che tentano la sorte nell'America post-colombiana, raggruppano e pungolano spietatamente masse di schiavi indigeni per i lavori delle piantagioni e quelli minerari. Ovunque gli ebrei manovrano i servizi di gabella dei singoli Stati, le grandi operazioni di prestito, gli appalti, i monopoli.

La penetrazione giudaica è sboccata cioè in questo processo di ininterrotto assorbimento ai danni dei popoli che quell'incuneamento consentivano e tolleravano e, con esso, la compartecipazione alle risorse. Il « lavoro obbligatorio » testé decretato costituisce anzitutto un principio d'equilibramento, un avvio, tra simbolico e pratico, a quella compensazione resa tanto più improverabile dallo sforzo bellico in cui è impegnato l'intero Paese. Per ora guardiamo ai pallori di queste carni flaccide, e cerchiamo di ben inquadrare l'immagine nel senso delle vicende e della storia. E soprattutto riferiamo a questa documentazione le aberranti velleità pietistiche o le sinuose ipocrisie degli interessi.

GIOVANNI SAVELLI





Lo studio dei caratteri antropologici del popolo ebraico è di grande interesse dal punto di vista teorico e pratico. Com'è noto, esistono ebrei dolicocefali ed ebrei brachicefali, dolicocefali sono specialmente gli ebrei occidentali e brachicefali invece quelli orientali.

A rendere ancora più complesso lo studio dell'indice cefalico degli ebrei sta il fenomeno, messo in evidenza nel 1911 dal Boas, della diminuzione dell'indice cefalico nei figli degli ebrei immigrati in America.

Gli antropologi, che avevano considerato l'indice cefalico come un carattere fisso ed immutabile, criticarono molto questa osservazione del Boas e giunsero al punto da mettere in dubbio l'esistenza stessa del fenomeno. Senonché una serie di studi compiuti dagli allievi del Boas permise di confermare le ricerche del maestro.

L'indice cefalico veramente era in diminuzione presso gli ebrei immigrati. Così, mentre l'indice cefalico degli ebrei nei paesi dell'Europa orientale era di 83, negli Stati Uniti era semplicemente di 81.

Questi studi sono stati recentemente ripresi dalla scuola del Fischer, che sta compiendo da tempo tutta una serie di ricerche per stabilire le cause che possono modificare la forma della testa.

Oggetto di queste indagini sono stati i discendenti degli ebrei orientali immigrati a Berlino. Per ebrei orientali si intendono gli ebrei distribuiti tra il Baltico e il Mar Nero, nelle regioni dell'Ucraina, della Russia Bianca, della Romania, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Boemia. Circa il 75% degli ebrei statunitensi proviene appunto da queste regioni orientali, che costituiscono le più grandi riserve di ebrei del mondo intero.

La ricerca è stata compiuta da un allievo del Fischer, il Domfeldt di Berlino, il quale ha poi sintetizzato in questo modo le variazioni dei caratteri antropologici degli ebrei immigrati a New York, Boston, Berlino e Massachusetts:

- 1) La statura dei bambini ebrei nati nelle nuove sedi supera quella dei bambini nati nell'Europa Orientale;
- 2) La lunghezza della testa è analogamente superiore;
- 3) La lunghezza della testa è al contrario inferiore negli immigrati rispetto a quelli restati in Europa;

CEFALICO

ebrei

4) L'indice cefalico è di conseguenza minore nei nati nelle nuove sedi;

5) L'indice cefalico dei bambini nati nelle nuove sedi è minore di quello degli adulti restati in Europa;

6) La larghezza bizigomatica è ugualmente minore.

A questo fenomeno generale della diminuzione dell'indice cefalico, bisogna aggiungere i seguenti fenomeni particolari:

1) L'indice cefalico degli ebrei negli Stati Uniti è ancora minore di quello degli ebrei di Berlino;

2) Questo diminuito indice cefalico dipende da un aumento della lunghezza della testa e da una diminuzione della larghezza;

3) La larghezza bizigomatica è minore negli ebrei di Berlino rispetto a quelli di New York;

4) Nella statura gli ebrei di Berlino superano quelli statunitensi.

Si tratta di fenomeni molto complessi che possono essere spiegati solo in parte.

Così il fatto che i bambini degli ebrei di New York abbiano un indice cefalico minore di quelli di Berlino, sembra doversi mettere in relazione con la maggiore brachicefalia della generazione dei genitori degli ebrei di Berlino.

Queste variazioni dell'indice cefalico si spiegherebbero con l'influenza del mutato ambiente. Difatti gli ebrei di Berlino provengono nella maggior parte dalla Galizia e dalla Polonia Centrale, cioè da regioni tipicamente agrarie. La variazione dell'indice cefalico dipenderebbe quindi dalla influenza della grande città. Difatti, il Livi e l'Ammon avevano già messo in evidenza la differenza dell'indice cefalico tra gli abitanti delle città e quelli delle campagne.

Oltre questo, bisogna ancora tenere presente le variazioni di clima. Il clima della Polonia è diverso da quello di Berlino, e questo dal clima degli Stati Uniti. Aggiungiamo ancora le condizioni di vita economiche e sociali profondamente diverse.

Così l'Iwanowsky ebbe occasione di studiare nel 1923 l'influenza delle carestie sulla forma della testa. Con la fame si ha una riduzione non solo delle parti molli ma anche delle ossa della testa. Questa riduzione modifica la forma della testa nella sua lunghezza e nella sua larghezza.

D'altra parte, non tutti i gruppi etnici reagiscono nello stesso modo di fronte alle



C'è adesso...
(e sempre più dovrà esserci...)

...il giudeo costretto a lavorare



mutate condizioni di ambiente. L'indice cefalico dei napoletani e dei siciliani immigrati negli Stati Uniti presenta un aumento e non una diminuzione. La tabellina in basso a sinistra mostra le differenze in più e in meno dell'indice cefalico di diversi gruppi etnici immigrati negli Stati Uniti.

Da questa tabella si può dedurre che ogni gruppo etnico ha una diversa reazione alle influenze dell'ambiente per quanto riguarda l'indice cefalico. Queste variazioni sono da mettersi in rapporto all'azione delle ghiandole a secrezione interna, che naturalmente funzionano in modo diverso nei diversi ambienti.

L'alimentazione ha senza dubbio una grande influenza sulla funzione delle ghiandole a secrezione interna e quindi sulla forma della testa. Le esperienze compiute dal Fischer e dal Neubauer sui ratti sono sotto ogni riguardo molto interessanti. Molto probabilmente anche nell'uomo si possono verificare fenomeni analoghi a quelli osservati nei ratti.

La tabella in basso a destra della pagina seguente tratta da un lavoro dell'Iwanowsky, dimostra come la carestia possa influire sulla forma della testa, come abbiamo già accennato precedentemente. Le due cifre dell'indice cefalico stanno ad indicare le variazioni di questo prima e dopo la carestia.

A queste variazioni dell'indice cefalico si accompagnano notevoli variazioni della

statura che si possono osservare nei diversi gruppi di ebrei rimasti nelle regioni di origine (Europa Orientale) e in quelli immigrati in America e in Germania. La seguente tabella molto riassuntiva dà un'idea chiara di queste variazioni della statura. Essa, difatti, ci indica le percentuali di ebrei inferiori e superiori a 165 cm. che si possono osservare nelle regioni sopra ricordate.

STATURA DEGLI EBREI ORIENTALI

Statura in cm.	Nella patria d'origine	A New-York	A Berlino
Sotto 165	68,0%	53,4%	57,1%
Sopra 165	32,0%	46,6%	42,9%

Anche nell'Europa Orientale gli ebrei presentano alcune variazioni della forma della testa molto interessanti da studiare.

Così, per esempio, gli ebrei provenienti dalla Lituania, Prussia Orientale, Regione di Wilno hanno in media un indice cefalico di 80,6 per gli uomini e di 81,4 per le donne.

L'indice cefalico degli ebrei provenienti dalla Polonia Centrale è generalmente superiore. Esso oscilla intorno agli 83,2 per gli uomini e agli 83,8 per le donne.

In Galizia l'indice cefalico degli ebrei è ancora maggiore: esso è di circa 83,4 per gli uomini e di 84,5 per le donne.

Comprendendo anche gli ebrei dell'Europa Danubiana e quelli della Russia Bianca e della Russia Meridionale possiamo sintetizzare nella seguente tabella le varia-

	INDICE	
	Maschi	Femmine
Cechi	— 1,0	— 0,6
Ungheresi e Slovacchi	— 0,7	— 1,0
Polacchi	0,2	— 1,4
Ebrei	— 2,0	— 2,0
Siciliani	1,3	1,8
Napoletani	0,9	1,4



	Baltico	Polonia centrale	Galizia	Europa Dane- biana	Russia meri- dionale
maschi	80,9	83,2	83,4	83,4	82,6
femmine	81,4	83,8	84,5	84,7	85,2

zioni dell'indice cefalico degli ebrei orientali a seconda dei differenti paesi.

Come si vede, in genere, le femmine hanno indice cefalico superiore ai maschi. Si tratta di un fenomeno che si osserva presso altri gruppi etnici e da riallacciarsi al dimorfismo sessuale di cui è una espressione.

Il Domfeldt per potere confrontare l'indice cefalico degli ebrei nati a Berlino e quello dei loro genitori, nati nelle regioni dell'Europa Orientale, ha preso in considerazione il gruppo dei giovani compresi tra i 18 e i 21 anni.

Orbene, mentre questi hanno generalmente raggiunto la lunghezza della testa dei genitori maschi, non ne raggiungono mai la larghezza. Tra i padri e i figli resta sempre una differenza di circa 3 mm. che si ripercuote naturalmente anche sull'indice cefalico.

La seguente tabella è molto significativa e dà chiaramente idea delle modificazioni

	Lunghezza della testa in mm.	Larghezza della testa in mm.	Indice cefalico
Figli di età 18 - 25 anni	184,7	151,7	82,2
Padri	184,6	154,7	83,8
Madri	177,8	150,4	84,6

che possono avvenire nell'indice cefalico nel breve spazio di una generazione.

Gli esempi che abbiamo ricordato sono più che sufficienti per illustrare il fenomeno delle variazioni dell'indice cefalico di una razza trasportata in ambienti differenti.

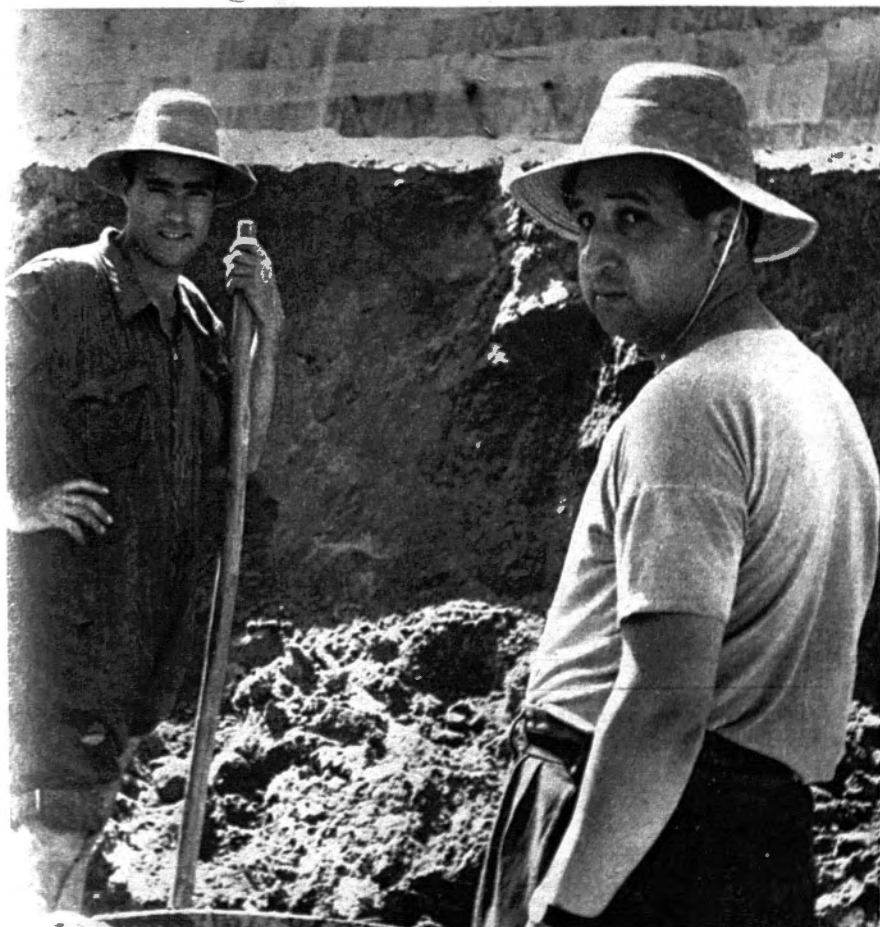
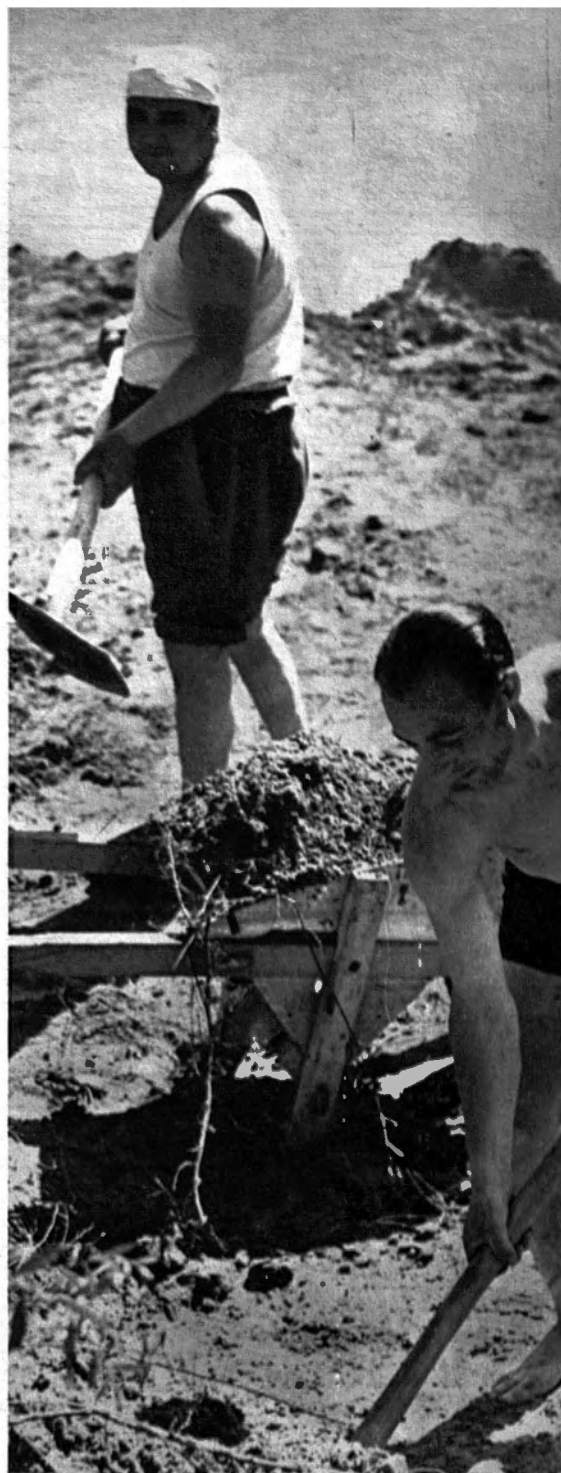
Da essi si possono trarre delle conclusioni di carattere generale che crediamo di un certo interesse per il nostro lettore.

La prima conclusione è che non bisogna lasciarsi impressionare troppo dall'eterogeneità che spesso presentano gli ebrei tra loro nell'indice cefalico. La seconda è che l'indice cefalico deve essere considerato non già staticamente ma dinamicamente. In altri termini, l'indice cefalico non è un carattere dovuto soltanto all'ereditarietà o soltanto all'ambiente. Quello che è tipico di ogni razza non è tanto un determinato indice cefalico, quanto una diversa reattività dell'indice cefalico stesso di fronte alle variazioni ambientali.

Così, l'indice cefalico diminuisce per gli ebrei trasportati in America, mentre invece aumenta per altre razze. Se poi dovessimo concludere che la diminuzione dell'indice cefalico è in relazione alle migliorate condizioni di vita e viceversa, dovremmo anche concludere che negli Stati Uniti gli ebrei hanno trovato il loro ambiente ideale.

Questi studi dimostrano anche come le differenze esistenti tra ebrei occidentali e orientali siano dovute soprattutto ad influenze ambientali più che razziali.

GUIDO LANDRA



GRUPPO ETNICO	UOMINI		DONNE	
	prima	dopo	prima	dopo
Grandi Russi	82,7	80,5	83,3	79,9
Ucraini	84,5	82,3	84,9	82,1
Russi Bianchi	81,7	79,8	81,1	78,6
Armeni	85,1	86,7	86,7	86,3
Georgiani	83,6	85,3	84,2	83,6
Tatari della Crimea	82,1	82,8		
Siriani	82,4	80,1	83,3	80,8
Penniaki	81,3	79,6	82,1	79,6
Baschiri	83,4	81,4	82,7	81,2
Calmučki	83,0	80,7	83,3	81,6
Chirghisi	86,1	84,2	84,8	82,3

DOCUMENTI

DELL'AVVERSIONE EBRAICA CONTRO IL LAVORO SUDATO

I DATI CHE SEGUONO SONO TRATTI DAL LIBRO "GLI EBREI D'OGGI" DI RUPPIN. VANNO AGGIORNATI, POICHÉ SI RIFERISCONO AL PRINCIPIO DEL SECOLO, MA RISPESCHIANO UNA SITUAZIONE CHE SOSTANZIALMENTE È RIMASTA, RIGUARDO AGLI EBREI, INALTERATA

I dati statistici precisi sulle condizioni professionali degli ebrei esistono per l'Italia, la Germania, la Nuova Galles, l'Austria, la Russia; nei loro risultati principali essi sono esposti dalla acclusa tavola. Come si vede il commercio (e i trasporti) occupano in tutti i paesi il primo posto fra le professioni degli ebrei; in Italia, Germania e nella Nuova Galles meridionale circa una metà, in Austria e Russia circa i due terzi di tutti gli ebrei sono occupati nel commercio e nei trasporti, mentre solo dal 5 al 10 per cento di tutti i cristiani si dà a queste professioni. In confronto i cristiani sono occupati in Germania per un terzo, in Austria ed in Italia per la metà, in Russia perfino per i due terzi nell'agricoltura, nella quale gli ebrei sono molto scarsamente rappresentati. Un'eccezione fa l'Austria dove l'11,42 per cento di tutti gli ebrei, una percentuale cospicua, appartiene all'agricoltura.

Sarebbe però falso immaginare che questi ebrei siano veri contadini; in maggioranza essi sono piuttosto fittaiuoli ed amministratori, oppure sono occupati in mestieri collaterali all'agricoltura. La grande partecipazione degli ebrei all'industria in Austria e in Russia si spiega coll'alto numero degli artigiani ebrei di questi paesi, mentre in tutti gli altri Stati l'industria a cui appartengono gli ebrei è prevalentemente la grande industria (nella Nuova Galles anche l'industria domestica). Nella rubrica «impieghi pubblici e professioni libere» l'Italia dà una proporzione di ebrei particolarmente alta. Ciò va attribuito al fatto che in Italia sono aperti agli ebrei tutti gli impieghi dei servizi pubblici civili e militari, non come agli ebrei d'Austria e di Germania le sole libere professioni non ufficiali (medici, avvocati, maestri, ecc.).

Nella rubrica «giornalieri senza occupazione fissa e domestici» la Germania e l'Italia si differenziano dall'Austria e dalla Russia. Nelle prime la partecipazione degli ebrei è molto minore, in Russia ed in Austria molto maggiore di quella dei cristiani. La causa è quella già ricordata; i campi professionali accessibili agli ebrei in Russia ed in Austria sono saturi, e quindi vi sono molti ebrei «in soprannumero» che cercano di guadagnarsi la vita or in un modo or in un altro. Gli «indipendenti senza professione», il cui contingente principale è dato dai rentiers e dai pensionati, sono più numerosi in Italia e in Germania in rapporto alla maggiore agiatezza degli ebrei di quei paesi.

In generale i cinque paesi menzionati presentano una certa graduatoria nell'ascensione degli ebrei dal piccolo commercio e dalla piccola industria al grande traffico e alla grande industria. La Russia e l'Austria rappresentano an-

cora il più basso grado. Gli ebrei sono in prevalenza piccoli artigiani, bottegai, bettolieri, rigattieri, sensali, prestatori a pegno, merciai ambulanti, tutte misere esistenze che la più piccola avversità manda in rovina. La Nuova Galles meridionale mostra già un progresso degli ebrei verso il grande commercio e le professioni libere, mentre in Germania e più ancora in Italia, gli ebrei hanno completamente sostituito al

piccolo commercio il grande traffico, la grande industria e le professioni libere. A Roma, a Berlino e a Londra si prende oggi come tipo dell'ebreo (astruendo dal nuovo immigrante) non più, come 150 anni fa, il meschino rigattiere e il prestatore, ma il grande commerciante, il grande industriale, e il banchiere. Specialmente nel ramo più alto del commercio, in quello del danaro e del credito, sono occupati in Italia il 5,63 per cento, in Germania il 3,49 per cento, in Russia invece soltanto il 0,36 per cento di tutti gli ebrei commercianti.

In Romania, che, per mancanza di un completo censimento professionale, non abbiamo potuto comprendere nella tabella, gli ebrei formano la spina dorsale della giovane industria romana e danno un grande contingente agli artigiani. Secondo un'inchiesta ufficiale compiuta negli anni 1901-1902 erano occupati nella grande industria secondo la cittadinanza:

	Imprenditori	Impiegati ed operai
Romeni	53,9 %	77,0 %
Stranieri con cittadinanza straniera	26,6 %	17,7 %
Stranieri senza cittadinanza straniera (Ebrei)	19,5 %	5,3 %

In Romania fra le 127.841 persone appartenenti, il 1. aprile 1908, all'artigianato (1), la statistica ne dava 25.184 = 19,70 % alla con-



Anche questa medaglia...

essione ebraica. Essi si dipartivano nel modo seguente:

erano ebrei
D. 41.260 mastri . . . 10.831 = 26,26 %
6.189 capo-mastri . . . 551 = 8,90 %
64.023 operai . . . 10.699 = 16,72 %
16.369 apprendisti . . . 3.103 = 18,96 %

In alcuni distretti la maggioranza di tutti gli artigiani è ebraica; così nel distretto di Botoșani il 68,70 %, nel distretto di Jassy il 60,05 %, nel distretto di Dorohoi il 65,57 %, ecc. Gli ebrei formano la maggioranza anche in alcuni rami dell'artigianato, come p. e., fra gli stagnai, le modiste, gli orologiai, gli orefici, gli suppettai, i passamanieri, i valigiai. Secondo la strar assoluta la maggior parte, degli ebrei è occupata nei mestieri del sarto (9259), del calzolaio, dello stagnaio, del falegname e del fornaio. La situazione degli artigiani ebrei è in Romania, per effetto del loro numero troppo grande e della concorrenza, e per effetto anche della preferenza di cui godono da parte del governo gli artigiani cristiani, altrettanto cattiva se non peggiore che in Galizia.

Gli ebrei emigrati, dall'anno 1880 in poi, dalla Russia e dalla Galizia in Inghilterra e negli Stati Uniti hanno fatto sorgere nella loro nuova patria una nuova industria: la confezione dei vestiti, della biancheria, delle scarpe, dei berretti, dei sigari, delle scatole e dei mobili come ramo della industria domestica. La strar grande maggioranza degli emigranti è occupata

PROFESSIONE		PERSONE OCCUPATE NELLE PROFESSIONI ELENGATE IN MARGINE PER OGNI 10.000 CRISTIANI ED EBREI IN:				
		ITALIA (1) (1901)	GERMANIA (1907)	N. GALLES (1901)	AUSTRIA (2) (1900)	RUSSIA (3) (1897)
Agricoltura	Cristiani Ebrei	5326 31	3166 128	— 174	5444 1142	7157 381
Industria	Cristiani Ebrei	2244 867	3587 2151	— 2494	2668 2867	1144 3483
Commercio e Trasporti	Cristiani Ebrei	832 5034	1068 4972	— 4985	607 3826	543 4315
Impieghi pubblici e professioni libere	Cristiani Ebrei	648 1871	551 647	— 884	460 723	413 630
Giornalieri senza occupazione fissa .	Cristiani Ebrei	83 78	555 210	— 614	224 543	443 661
Domestici	Cristiani Ebrei	136 31	— —	— —	— —	— —
Indipendenti senza profess. (rentiers, sussidiati e ricov. nei pubblici istituti)	Cristiani Ebrei	492 1798	1073 1892	— 713	440 377	226 400
Senza dichiarazione	Cristiani Ebrei	239 290	— —	— 136	157 522	74 190

(1) Le cifre per l'Italia riguardano le persone di sesso maschile dai 15 anni in su.

(2) Per l'Austria e la Russia le cifre abbracciano le persone capaci di guadagno, inclusi i membri di famiglia.

(3) Le cifre per i cristiani di Russia non riguardano che quelli della Grande Russia.

in queste industrie domestiche, i cui centri sono, in Inghilterra: Londra, Manchester e Leeds; in America: Nuova York, Philadelphia e Chicago. La situazione di questi operai ebrei non è brillante, ma è sempre molto migliore di quella ch'essi hanno in Galizia e in Russia. Le condizioni di alloggio e di lavoro sono cattive per l'ambiente inglese, esse non rassomigliano però,

nemmeno lontanamente, alla angustia, al sudiciume, alla miseria dell'Oriente europeo. Oltre a ciò le prospettive di sottrarsi a quel lavoro denominato per la sua durezza il « sistema del sudore » e di trovare un'occupazione migliore e più vantaggiosa, non sono piccole; la maggioranza riesce a diventare presto o tardi « il padrone di se stesso ». Queste è il loro desiderio più fervido; è, come dice Halpern (2), la loro « passione quasi patologica ». « L'operaio ebreo, quasi senza alcuna eccezione, nutre il desiderio di diventare una volta un piccolo mastro, un bottegaio o un commerciante; preferisce vivere coi profitti del lavoro che col salario » (3).

L'artigiano ebreo dell'Europa orientale ha questo di speciale: ch'egli non esercita quasi in nessun luogo il suo mestiere con quell'orgoglio ch'è proprio dell'artigiano tedesco o inglese. Il mestiere non dà quasi mai presso l'ebreo orientale lo spettacolo della vita fiorente; l'operaio apparisce invece spossato, qualche volta perfino storpiato. La colpa può essere, in parte, delle cattive condizioni economiche generali dell'Europa orientale; in parte sta nel fatto che molti ebrei non trovano la vera gioia nel loro mestiere, e che essi, per effetto della loro maggiore mobilità spirituale, sentono il bisogno del cambiamento e della emozione che loro offre il commercio, ma non il mestiere (4). Se il poeta del ghetto di Nuova York, Morris Rosenfeld, trova le espressioni del dolore più profondo per la noia e la desolazione dell'officina e del lavoro a macchina, ciò non rappresenta una singolarità dell'autore, ma l'espressione dello stato d'animo generale degli operai ebrei.

(1) Sono rappresentate soprattutto nell'artigianato le donne ebrei. Su 15.070 donne appartenenti all'artigianato il 39,41 % erano ebrei.

(2) *Die jüdischen Arbeiter in London*, p. 49, Stoccarda, 1905.

(3) *Russell and Lavis, The Jew in London*, p. 192, Londra, 1900.

(4) E' lo stesso bisogno d'eccitazione e di speranza che spinge gli ebrei al giuoco. In Inghilterra nessuno giuoca al lotto quanto i poveri emigranti ebrei, e nella Europa orientale il giuoco del lotto e delle carte e le scommesse sono fortemente diffusi fra gli ebrei. Ciò che l'ebreo povero fa in piccole dimensioni nel giuoco del lotto, l'ebreo ricco lo fa in grande nella speculazione, nella borsa, nelle bische e nell'ippodromo. E' caratteristico che gli ebrei immigrati in Inghilterra esercitano di preferenza proprio i rami di commercio più rischiosi, come sarebbe il commercio del pesce e delle frutta, generi che si guastano rapidamente.



...ha trovato il suo rovescio



L'eterno trionfo di Rom

I DISERTORI DEI CAMPI

La dibattuta questione, se gli ebrei, che senza dubbio esercitarono l'agricoltura ai tempi dello Stato ebraico, furono agricoltori anche nei primi secoli della dispersione, può rimanere qui indiscussa; è accertato che dal medio evo in poi essi non lo furono più. In tutta l'Europa occidentale, in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Olanda, si cercherà oggi invano un agricoltore ebreo. In Germania, secondo il censimento del 1907, dei 292.862 ebrei dediti ad una professione, 3.746 esercitavano l'agricoltura (incluse l'orticoltura, l'economia forestale, la pesca, l'allevamento del bestiame); all'agricoltura apparteneva dunque solo l'1,3% degli ebrei produttivi di fronte al 35,5% dei cristiani. Ma anche questi pochi ebrei vivono, tolte pochissime eccezioni, non del prodotto del proprio lavoro agricolo; essi sono piuttosto proprietari di grandi terreni e fittaiuoli, oppure appartengono ai rami industriali collaterali all'agricoltura.

In Austria la statistica professionale dell'anno 1900 dà il numero relativamente alto di 139.810 ebrei (attivi insieme coi membri di famiglia), cioè l'11,4% di tutti gli ebrei, appartenenti all'agricoltura ed all'economia forestale (di fronte al 34,4% dei cristiani). Ma questa cifra non deve far supporre che in Austria esista una classe rurale ebraica, ché in realtà non c'è. In Galizia ed in Bucovina non è cosa insolita che l'ebreo possieda una mucca, qualche volta anche una mandria, ma non ho trovato mai nei miei lunghi viaggi in Galizia un vero contadino ebreo. Relativamente frequenti sono invece in Galizia gli ebrei proprietari di terreni, sopra tutto i latifondisti. Di tutto il pos





sul giudaismo parassita



sesso nobile di Galizia (cioè quelle grandi proprietà che appartenevano una volta ai signori e che godono anche adesso certi privilegi di diritto pubblico), il quale abbracciava nell'anno 1902 2.916.630 ettari, cioè il 37,2 % di tutto il suolo di Galizia, 301.619 ettari = 10,34 % erano in possesso degli ebrei, ciò che corrisponde press'a poco alla percentuale degli ebrei di fronte alla popolazione totale della Galizia (l'11,09 %). In complesso nella Galizia 562 poderi erano patrimonio di 533 ebrei, di fronte al totale di 3474 poderi e 3117 proprietari. Gli ebrei che posseggono tali beni ed appartengono quindi alla classe dei latifondisti, amministrano per lo più da sé la loro terra. Al contrario, i piccoli proprietari fondiari ebrei, dei quali nessun dato ci offre purtroppo né il numero né l'area posseduta, nella maggioranza dei casi preferiscono dare la loro terra in affitto e dedicarsi al commercio. Fra gli operai agricoli di Galizia si trovano per contro molti ebrei.

Le condizioni sono analoghe in Ungheria ed in Romania; in quest'ultimo paese gli ebrei amministrano come fittaiuoli (poiché, secondo la legge, essi non possono diventare proprietari di fondi rustici) numerosi latifondi. Nell'anno 1908 in Romania, su 3332 fittaiuoli di poderi con più di 50 ettari di superficie, 472 = 14,2 % erano ebrei, i quali avevano in mano il 18,87 % dei 2.334.145 ettari di tutta la terra data in affitto. Questi ebrei non possono essere considerati agricoltori ma imprenditori agricoli, poiché non lavorano la terra col'e proprie mani, ma la fanno amministrare da altri (subfittaiuoli, fittaiuoli parziali, operai giornalieri).

(Da RUPPIN: *Gli ebrei d'oggi*)

RAZZISMO BIOLOGICO E FINE DELL'INDIVIDUALISMO

Nei confronti dell'esistenza e della missione dello Stato il razzismo è un principio energetico che oltrepassa la politica contingente e contribuisce in maniera decisiva a preservare il concetto di sovranità da pericolose deviazioni illuministiche o materialistiche. Già, agli inizi del razzismo ufficiale, abbiamo sostenuto che il problema della razza non era il parto improvviso di una fantasia orientata a fini egoisticamente politici e che esso non apparteneva tanto alla legge scritta quanto invece al diritto considerato nella sua universalità, quale fenomeno rispondente ad esigenze naturali. Nel suo stadio primitivo la società, pure essendo (come accolta di uomini semplicemente conviventi) una cosa vera, non si poteva dire una cosa altrettanto certa poiché non era capace di produrre diritto alcuno. Un'esigenza razziale conferì coerenza alla società col differenziarla in particolari forme di convivenza, dalla famiglia alla gens, dalla gens alla civitas (o nazione in senso biologico) e la condusse, attraverso l'attività normativa, a identificarsi in forme sempre più evolute sino ad inquadarsi nella forma stabilizzatrice dello Stato. Così lo Stato nasce razzista e conserva intimamente questa sua caratteristica. Tutti gli Stati sono razzisti, ciascuno a suo modo, ma razzisti.

In apparenza codesti idee ritornano a certi principi del positivismo materialista, ma, in sostanza, se ne distaccano profondamente. Basti pensare alla netta antitesi che esiste tra il particolare aspetto politico e sociale assunto dal materialismo del 1700 e la dottrina fascista, anche se in quest'ultima abbia un posto primario il concetto biologico e quindi eminentemente positivo di razza.

Soltanto nella mente di un ebreo come Carlo Marx il divenire biologico poté essere un'arma per distruggere lo Stato. Con l'anteporre il divenire biologico a quello spirituale Marx provocava teoricamente una condizione di perpetua instabilità giacché lo spirito non può essere soffocato sino al punto da non poter reagire. Con la sua oscura teoria Marx, in ultima analisi, degradava l'uomo quale essere dotato di ragione.

Col manifesto del 1938 invece il razzismo italiano, a torto accusato di mene materialistiche, non provoca dannosi antagonismi tra il fattore morale e quello materiale. Nonostante abbia assunto la legge biologica come base per l'azione da condursi sul terreno politico (e ciò allo scopo di evitare pericolosi sbandamenti, dovendosi vedere anzitutto nella razza una realtà materiale), il nostro razzismo non fa della biologia un uso tale da escludere ogni altra valutazione delle manifestazioni umane. « Il concetto di razza è puramente biologico » afferma, è vero, il Manifesto nella dichiarazione terza, con la preoccupazione di assumere un dato positivo, materiale, indistruttibile, per non smarrirsi, in piena politica razziale, nelle sabbie mobili della ideologia; ma il fine ultimo resta sempre quello di additare agli italiani « un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana » (dichiaraz. VII). Quindi non esiste il dualismo fra materia e spirito, fra corpo ed anima, che certuni hanno voluto vedere nel razzismo italiano. Esiste un punto di partenza biologico, basato sulla ragione e sulla volontà fattiva, e perciò più adatto di qualsiasi assunto filosofico cui toccherebbe la cattiva sorte di subire inevitabili deviazioni.



Ebrei in un campo di concentramento,
nella Francia occupata.



Nella Croazia gli ebrei sono stati obbligati a portare, ben visibile, la stella a sei punte.

Mediante l'assunto biologico il razzismo italiano s'inquadra in pieno nella dottrina fascista per la quale l'istinto della vita non deve esaurirsi nel breve giro del piacere. L'uomo fascista, secondo le parole del Duce, è nazione e patria insieme per una legge morale che stringe individui e generazioni. Il razzismo italiano può far sue altre parole fondamentali della nostra dottrina, della nostra politica e del nostro stile rivoluzionario: spetta all'uomo conquistarsi la vita che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in se stesso lo strumento non solo morale e intellettuale ma anche fisico per edificarla.

E' falso che il razzismo biologico consideri l'individuo come semplice organismo materiale. Lo considera invece doppiamente legato alla collettività, e col fisico e con la ragione, ne nobilita, ne accresce la dignità umana appunto nel mettere avanti il divenire biologico. Sul piano biologico l'individuo diventa praticamente nei riguardi dello Stato come la parte rispetto al tutto. Proprio con un razzismo pratico, positivo, l'idea dello Stato può prendere radici nelle coscienze, potrà destare un vero sentimento dello Stato; diciamo vero poichè discenderà da una esatta valutazione della realtà organica intimamente legata all'individuo.

Il liberalismo assumeva lo Stato e l'individuo senza un presupposto razziale. Lo Stato, agnostico nei confronti del divenire biologico, aveva un significato impreciso, quasi letterario, adattabile al capriccio della politica. Se era lecito parlare di sentimento dello Stato, esso peraltro era destinato a sparire al primo soffio della tempesta rivelando nell'individuo un egoistico senso di conservazione. Era l'epoca del sentimentalismo dello Stato. Fra sentimento dello Stato nel mondo fascista e sentimento dello Stato nel mondo liberale corre la stessa differenza che fra l'amore per un padre vero e l'attaccamento ad un padre d'occasione. Nei momenti più seri della vita nazionale l'individuo era ben lungi dall'essere espressione di una realtà collettiva. Non esistendo in funzione della razza, lo Stato liberale disconosceva la sua origine e il suo fine, combatteva inconsciamente contro se stesso.

Ebrei in un campo di concentramento, nei Balcani.

La linfa della razza ha alimentato nei secoli il dinamismo statale. Ne consegue che un vero sentimento dello Stato si può avere soltanto nell'individuo che ha coscienza d'essere razza. Aggiungiamo che tale coscienza deve manifestarsi in senso unitario, cioè biologico e spirituale, ma in primo luogo biologico. Si consideri il caso di un malato ereditario. Nessuno pensa di negargli il diritto alla vita; anzi egli deve costituire oggetto di un'assidua e affettuosa assistenza e comprensione, dato che per eventuali doti morali e intellettuali, potrebbe essere un elemento prezioso, operante per la collettività. Ma intanto un malato ereditario sarà meritevole di considerazione in quanto avrà dimostrato di non venir meno alla propria dignità umana, di non voler inquinare materialmente la collettività cui è strettamente legato anche come persona fisica. Non una minoranza modellatrice si identifica con lo Stato, bensì tutto il popolo. Solo che l'individuo, se tarato, deve seguire il suo destino sinergico mediante una virile oblazione di particolari istinti più o meno fisiologici all'interesse dello Stato.

...

Così il razzismo italiano, sulla base del Manifesto del 1925, dà un'ultima mano alla revisione del principio individualistico. Dopo l'individualismo economico e politico bisogna fare i conti con quello strettamente biologico. Deve cadere l'illusione anacronistica che si possa, in pieno corporativismo, giudicare del proprio corpo senza risponderne allo Stato. La pretesa dell'individuo di monopolizzarsi fisiologicamente è fonte di turpi egotismi nonchè di disprezzo dei vincoli familiari e del prossimo in genere; è causa di piaghe sociali; è la riprova di una mentalità inferiore e, sotto certi aspetti, criminale.

Nel combattere una simile pretesa il razzismo ha le carte in regola con la moralità e la religione più di quanto non si voglia riconoscere. Quando si vuole discutere il razzismo sul piano morale bisogna ricordare che esso è qualche cosa di più vasto e di più completo della biologia, dell'antropologia e della psicologia. Quando poi lo si vuole esaminare sul piano della carità, della



fraternità e dell'uguaglianza innanzi a Dio, è opportuno ricordare che la Chiesa, con metodi e scopi diversi, ha in fondo un atteggiamento affine al razzismo sia da un punto di vista generale, eugenetico, col predicare l'amore per la famiglia, il dovere di allevare la prole sana e robusta, la salute del corpo come dovere sociale dopo quella dell'anima; sia da un punto di vista particolare come quando condanna nel suicidio una malintesa libertà umana. Con ciò non pretendiamo di aver colmato il divario tra cattolicesimo e razzismo, costituito da due ben note tesi fondamentali: a) nel nome dell'universalità umana e del dogma, tutte le anime sono uguali; b) nel nome della sicurezza e della potenza dello Stato, gli uomini sono diversi anche se battezzati.

All'individualismo protestante, anglicano, massoneggiante sulla scorta dei principi dell'89, hanno dato una mano gli assertori di un razzismo spiritualistico. E non c'è da meravigliarsene poiché tante l'uno che l'altro concetto sono fiori palustri della filosofia. Col loro arbitrio dialettico gli spiritualisti esaltano un individualismo fuori tempo. E forse non se ne accorgono. Disconoscendo come principale obiettivo l'omogeneità fisica degli italiani, lasciano esposta l'idea di razza a pericolose influenze libertarie; negando la razza quale realtà materiale, negano la nazione e lo Stato, due realtà anch'esse le quali tendono per virtù intrinseca a identificarsi con la razza.

La filosofia ha costituito un ostacolo per il raggiungimento dell'identità tra fenomeni in apparenza diversi e invece tanto affini quali sono la razza, la nazione, e lo Stato. L'800 ha fatto inconciliamente della nazione una idea destinata a mutare di significato sino a staccarsi dall'idea di Stato appunto perché le dottrine politiche facevano capo a correnti filosofiche. Oggi gli sterili filosofi carcerati dalla porta rientrano dalla finestra per negare alla razza il posto di primo piano che le compete in seno alla dottrina fascista e cioè dottrina di uno Stato autoritario, di uno Stato che non ammette indeterminazione di presupposti e di fini. I filosofi lavorano per la sconfitta del razzismo, pilastro della Rivoluzione, giacché un razzismo fondato sulla filosofia non può avere che valore contingente e transitorio.

Forse gran parte della polemica spiritualistica è provocata dalla percezione di questa verità: il razzismo biologico, applicato, segnerà la definitiva sconfitta dell'individualismo che mantenendosi indipendente dal lato eugenetico, ancora si illude di sopravvivere

nello Stato fascista. Del resto, già sfasati politicamente in un modo affatto propizio alle mezze misure, i così detti spiritualisti si rivelano sfasati anche filosoficamente. In fondo le loro idee mal si conciliano con l'idealismo moderno il quale, tranne manifestazioni ormai del tutto secondarie, non esalta l'individuo, ma guarda ad esso nella sua universalità umana come una vita che è singolare appunto perché accoglie in sé altre vite (De Ruggiero); perché sono in antitesi con il pensiero maturatosi in quest'ultimo quarto di secolo che intende rivendicare all'esperienza vissuta un giusto posto nel mondo della realtà in confronto agli astratti schemi concettuali.

• • •

Il razzismo italiano è in prima linea contro la democrazia che fu classista o attraverso la borghesia o attraverso il proletariato e quindi sostanzialmente individualista. Affermare una classe significa mettere avanti diritti e alla fine affermare l'individuo. Invece il razzismo parla di diritti solo in quanto essi discendano dall'adempimento di particolari doveri nei riguardi della funzione qualitativa e quantitativa che spetta allo Stato. La nostra, che è una rivoluzione di popolo non di classi come furono invece la rivoluzione francese e quella russa, ha col razzismo spinto fino alle estreme conseguenze il suo amore per il popolo, senza particolarismi. Se il Fascismo fosse stata una rivoluzione di classi avrebbe forse generato un razzismo particolaristico, assertore della supremazia razziale delle gerarchie rivoluzionarie. Ma il Fascismo è rivoluzione di popolo nel senso più pratico della parola, che tende a tutto il popolo per farne una genuina espressione dello Stato.

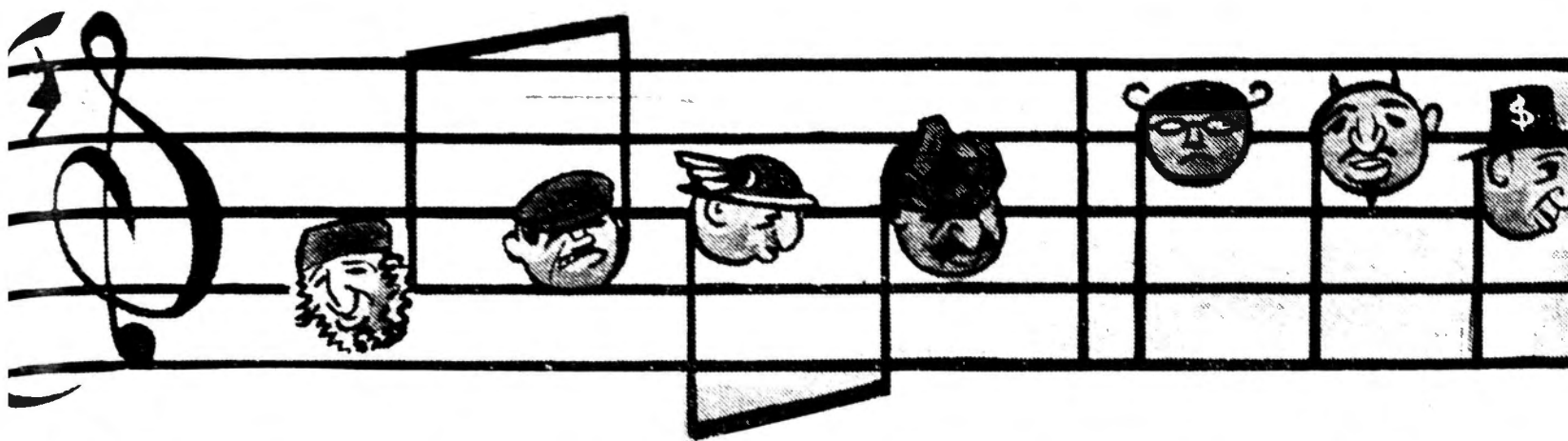
Un razzismo positivo è il mezzo migliore suggerito dalla esperienza politica per la formazione di una coscienza collettiva che non tenda all'astratto, seguendo vecchie finzioni filosofico-sociali (umanità come forza operante, volontà popolare come realtà effettiva, origine atomistica o contrattualistica dello Stato), ma che tenda al concreto (carattere essenzialmente organico dello Stato che è un assoluto, come affermato da Mussolini, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo).

E' con lo svilupparsi di questa coscienza che l'individuo diviene il cemento dello Stato, altrimenti egli sarà effimero o mutevole.

UBALDO NIEDDU



L'ingresso al ghetto di Racovia. Un muro invincibile divide gli ebrei dal resto della città. La rete tramviaria non può essere occupata dagli ebrei, essa attraversa il ghetto senza fermarsi.



MEGLIO DEL POGROM



Mi sogna! l'altra notte di ritrovarmi in un cenacolo di egregi uomini avveduti, come quelli che da tempo si occupano di argomenti razziali e li hanno discussi e sviscerati per diritto e rovescio, spremendone fuori tutto il succo buono a far da contravveleno alle forze occulte che tramano a danno del più grande avvenire d'Italia.

Ce n'erano diversi che giuravano sui Protocolli dei Savi Anziani e su quella tela conducevano aspre battaglie; alcuni firmatari del Manifesto dell'Anno XVI, fiduciosi nell'efficacia di più scrupolose ricerche anagrafiche; e ancora chi attribuiva massimo valore alle definizioni di razza dello spirito, dell'anima e del corpo: infine qualche scrupoloso cultore di ricerche sui gruppi sanguigni, insieme a tanti altri ancora, tutti coscienziosi apostoli e scienziati di vaglia e di grido: udìvi parlare di visione del mondo nel concetto germanico e dei Nordici che sono romantici e degli Italiani che sono mistici, e del fatto che c'era più preparazione alla venuta del Messia nella Roma di Cesare che nella Gerusalemme di Erode, nonché di altre numerose, peregrine divagazioni. Mancavano solo i nuovi arrivati in lizza, i cavalli di Troia, coloro che della questione si occupano all'esclusivo scopo d'imbrogliare più le carte.

I presenti fra loro discutevano e tutti sembravano insoddisfatti, perchè ciascuno si lamentava di non veder la sua tesi abbastanza confortata da maggiori consensi, ed ogni argomento sminuzzavano in contraddittorio, con un'accademia di filosofemi, postulati e corollari, ch'era un piacere ascoltarli. Bisogna riconoscerlo: sembravano tutti convinti dal male di cui occorre guarire, decisi a curarlo coi mezzi più energici ed efficaci, ma ognuno persuaso che il farmaco da lui suggerito, e solo quello, fosse il migliore.

Io che non avevo cose molto difficili da dire, li ascoltavo però con diletto, ben felice di trovare faticosamente all'opera tanto degne menti e scrupolose coscienze, impegnate a guerreggiare per l'epurazione e il potenziamento della nostra razza. Tutto era utile a sapersi di quel che dicevano e tutto era bello e profittevole, per l'anima e per lo spirito, se non per il corpo. Me ne stavo così, come avviene in sogno, un po' attento e un po' distratto, quando cambiò la scena, perchè un tale, dall'aria modesta e che non sembrava molto dotto, capitò in mezzo all'eletta compagnia e si mise a ragionare con una semplicità sconcertante.

«Sta tutto bene — diceva — quel che scrivete, ma è troppo difficile per me; io arrivo a comprendere soltanto le cose chiare: più di ogni profano stu-

dio e di ogni teoria elevata, mi persuadono quei due endecasillabi di Padre Dante:

*Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l giudeo, di voi tra voi non rida.*

Ora io credo volentieri che tutte le disquisizioni vostre servano a far proseliti cerebrali come voi, ad accrescere il numero dei convinti, a farvi uomini e non pecore matte; non credo però, in verità, possibile di evitare a qual modo che il Giudeo se la rida, di voi e tra voi. Mentre così vi affaccendate mi par di vederlo fregarsi le mani, tutto ghulivo. Poichè siamo tutti d'accordo che di pogrom non è il caso di parlare, chè non è cosa per noi, bisogna provvedere un diverso rimedio, che sia valido e sollecito.

Veniamo al pratico, se possibile. Guardiamoci attorno ed apriamo bene gli occhi ai casi concreti. Viene ora da questa parte Marradi (nome sospetto, ma non fa nulla), naso turgido e grosse labbra (ma non per questo vorrete condannarlo!); egli è persona influente, ardita, che riesce sempre a navigare in buone acque; sa il fatto suo, è convinto che questa guerra è una grande minchioneria; non dice ma pensa che, in fondo, per lui, sarebbe meglio vincessero gli Inglesi; ma intanto la guerra gli serve a far quattrini ed è solo angustiato dal fatto di non saper bene come investire i guadagni, per evitare che alla fine dei conti gli rimanga fra le mani un pugno di mosche.

Eccone un altro: Fontanella, che di giudeo non ha proprio l'aspetto, salvo (per chi ne capisce) quello sguardo torbido di pesce morto che ben sapete, voi del mestiere. Può darsi che uno dei prossimi giorni figuri pubblicamente deplorato, ma chi lo conosce dice che non è possibile perchè troppo furbo. Ha in



Un giudeo polacco



casa ogni ben di Dio, non gli manca niente e non gli costa nulla: tutto gli regalano, in premio del suo cuor d'oro, per i favori che può e che sa rendere.

Quanto a Supino, ha il tipo dell'Ariano classico: nel camminare muove appena le spalle ondeggiando, per via dei piedi dolci, con quell'andatura che pare i meno esperti fra voi conoscano. E' sempre bene informato: sino dai tempi dell'Etiopia e di Spagna, come ora, sa ogni giorno come vanno esattamente le cose; può sempre dirvelo in confidenza, in un orecchio, è sempre affaccendato a dirlo, a voi ed agli altri. E quando l'ha detto lui, tutti lo ripetono, tanto è indiscutibile l'autenticità delle sue notizie.

Il commendator Fornari è uomo di gran finto: le palpebre gli pesano sullo sguardo miope, protende nel parlare la testa sul collo, con umiltà cerimoniosa; cominciò con la farina, si dedicò ai prosciutti ed agli altri salumi, anche ai grassi ed al sapone, un po' al cuoio, non disdegna le patate e le cipolle. Con vero senso patriottico provvede, non accaparra: commercia, non delinque; dice che la roba c'è, bisogna saperla trovare, non tutti hanno il bernoccolo e il tempo per farlo: naturalmente, poi, quel merito va retribuito. Quando un piovello novellino, un arditiaccio fastidioso vuole scimmigliarlo, Fornari lo toglie subito dalla circolazione perchè lo denuncia.

La signora Galli ha l'erre moscio bleso, particolare, che non falla mai: disse una volta che aveva ben provveduto suo fratello ad assicurarsi la cittadinanza inglese nel 1938; ora non lo dice più, ma continua a lamentarsi di aver tanti danari che non valgono e che ci vorrebbe suo marito buon'anima per stabilire se è meglio comprare appartamenti (e chi è buono più a trovarli?) o far mutui od acquistare quadri antichi e libri di valore.

Un'altra signora, quella sulamite ingioiellata della Pitteri, spiegò l'altro giorno al portiere perchè i nostri soldati vanno mal volentieri all'attacco: tutta colpa degli ufficiali che rimangono indietro e non sanno dare il buon esempio: e ora, poi, con la campagna in Russia, chi sa quante brutte malattie ci verranno, e qualcuna già ce n'è, per le città e le campagne.

Cinque casi, dei più blandi ed elementari, vi ho citato (capirete bene perchè non ho voluto esser più incisivo); altri esempi migliori potrete aggiungere voi, sol che vi guardiate meglio attorno, più succulenti e significativi. Sono eccezioni? D'accordo. La massa del popolo italiano è tutt'altra: tiene duro e tira dritto, fa il dover suo a casa, in aria, in mare e per la terra. Non tutto il commercio italiano è affarismo contingente; c'è nei mercati e in ogni altro campo di lavoro colui che agiva per l'Italia quando poteva, chi può agire anche adesso e chi è pronto ad agir di nuovo a cose finite, senza ora sporcarsi a sfruttare il popolo in guerra. Ma la gente che mormora e pettegola, quella che tesse le fila di una completa e lucrosa organizzazione (o disorganizzazione che dir si voglia) di sabotaggio e di sfiducia, che ogni giorno a questo lavoro s'ingrassa, quella gente c'è. Trova buona ogni occasione ed ogni circostanza per ingegnarsi a renderci la vita un po' più dura del necessario, per oscurar l'avvenire, farci provare più privazioni e dispiaceri di quel che occorra.

Perchè, voi filosofi e scienziati, invece di starvene al teorico, non studiate ed analizzate questi casi tipici e banali? E' una messe inesauribile.

La politica della razza esiste, ufficialmente proclamata; ma, quanto è discesa nel sentimento del popolo? Perchè non dire a questo popolo, con pratici esempi che ogni suo disagio inutile e superfluo non deriva dalla guerra, nè dalle volontà governanti, ma da un certo numero di Giudei che, all'anagrafe ed al nome, magari all'aspetto, risultano italiani, ma giudei sono di anima e di spirito: tutti fra loro coscientemente o inconsapevolmente collegati ed organizzati per sabotare la guerra e la gloria d'Italia? Un poco lo dite, ma non abbastanza: tanto che i periodici e quotidiani che si occupano di questioni razziali non vanno per la maggiore, non si diffondono, non interessano come, ad esempio, i fogli sportivi, o gli altri periodici: meno innocenti e più diffusi che fanno il giuoco dei Giudei mascherati. C'è chi perfino istruisce i giornalisti a nascondere le gazzette e le riviste razziali sotto il banco dell'edicola, sì che non riuscite mai a vederne una in mostra, ove ognora brillano in primo piano e vengono offerte quelle che disfanno il vostro lavoro.

Invece, a volere, ci sarebbe materia da far opera buona e popolare coi vostri principii, volgarizzando la politica della razza, con fatti e aneddoti ameni e suggestivi, che risulterebbero scandalistici di natura loro, capaci di interessare il gran pubblico e farlo partecipe del vostro fervore.

Ebbero la satira i Romani e se ne vantavano di fronte ai Greci, avemmo Pasquino e gli altri suoi colleghi, e il Parini e il Porta, il Giusti ed il Belli, come adesso è da molti anni in fiore quella satira talmudica che ben conoscete e di

Gli ebrei polacchi hanno nascosto l'oro persino nei tacchi delle scarpe; ma i sotterfugi sono stati inutili.



Questi ebrei polacchi si recano, incolonnati, al lavoro obbligatorio.

...si dilettano reprobî e ortodossi. Perché non far nascere una satira nostra, di marca razziale, che bolli a fuoco il giudaismo clandestino, il più pericoloso, quello che nessuna legge potrà mai combattere e che avrà darsi vinto solo se abilmente svelato al tribunale del popolo?

Voi siete con me d'accordo che bisogna far qualcosa e farla presto, per vincere la nostra battaglia: tutti sono convinti, primo il Duce, che siamo in guerra perché i giudei l'hanno voluto, che ci sono ancora gli angolini da ripulire, ma ci sono anche gli angonini, che qualcuno tenta di svalutare perfino il biglietto da mille, che alcuni hanno paura della vittoria italiana, che tante piccole sofferenze potrebbero essere alleviate se non vi fosse chi tenta di aggravarle, che un risentimento unanime, cosciente, del popolo italiano contro questi anonimi sarebbe salutare. Mettetevi dunque al lavoro su questo terreno, con questo programma, e vedrete che la purificazione della lebbra giudaica risulterà più efficace e risolutiva che non mediante il ricorso all'imagrafia, alla scienza e alla filosofia. Perché

quando avrete indignato e messo in allarme il popolo come si conviene, prima divertendolo e interessandolo alle veridiche storie di ogni giorno, che si vanno dicendo (però male interpretate) al caffè, nei salotti, nei tranvai, nei negozi e nelle portinerie; quando il popolo italiano saprà e capirà quali sono i suoi più prossimi nemici, questi avranno da temerne assai più che da un pogrom.

Una sola cosa ancora vi raccomando: che nell'usar quel che vi ho detto, non vi sfugga di nominar chi ve lo ha detto. Sono uno dei tanti, uno dei più, un povero padre di famiglia che del suo meglio ha servito la Patria in armi e in pace, che ha sempre vissuto da Italiano vero e mai non ebbe cariche od onori. Quegli autentici giudei di cui parlavamo, benchè abbiano l'aria ingenua e timorata di Dio, sono validi, potenti e crudeli: tante me ne hanno fatte già passare, tante altre me ne farebbero passare ancora se voi non riuscite a frenarli e se diceste che io ve l'ho suggerito ».

Così parlò a quelle degne persone l'omino dall'aria modesta e non dotta. Nè io starò a dirvi come il cenacolo accolse la proposta: non ve lo dico perché ciò potrebbe interessare molto i giudei, non soltanto gli aperti e manifesti, ma anche quelli che lo sono, lo sanno e si nascondono, con gli altri che in tutto e per tutto lo sono anche senza nemmeno sopportarlo. Potrebbero ancora tutti aver molto da ridere, di noi e tra noi, finchè non saremo riusciti a ridere noi ed a far ridere alle loro spalle.

UMBERTO ANGELI



LA DINASTIA EBRAICA



Il petrolio e i suoi derivati sono indiscutibilmente essenziali alla vita moderna. Infatti l'immenso sviluppo assunto, specialmente in questi ultimi anni, dalla circolazione degli autoveicoli, dalla motorizzazione degli eserciti e dall'aviazione, tralasciando altri molteplici ed importantissimi impieghi, rendono il petrolio indispensabile.

Si sa in proposito che Clemenceau « il Tigre », verso la fine della scorsa guerra mondiale, preoccupato delle enormi perdite causate dai sommergibili germanici al naviglio degli Alleati, ebbe a dire drammaticamente: « una goccia di petrolio vale una goccia di sangue ».

Ed è anche noto che gli inglesi, nella vana speranza di arrestare lo slancio creativo degli italiani, tentarono di applicare all'Italia le sanzioni sul petrolio durante il conflitto con l'Etiopia. Soltanto il fermo atteggiamento del Duce impavido poté frenarli.

In questa guerra poi gli stessi inglesi (sono sempre loro!), coadiuvati dai rapaci cugini nordamericani si sono preoccupati fin dal primo momento di bloccare il più ermeticamente possibile le fonti di rifornimento del prezioso liquido, per cercare di inceppare l'impeto bellico-costruttivo delle potenze dell'Asse e del Giappone, che invece più che mai compatti e sfatando ogni calcolo e previsione marciarono irrefrenabilmente verso il nuovo ordine.

Il petrolio, ecco una materia prima che già sullo scorcio del 1900 ha acceso la bramosa cupidigia di avventurieri spregiudicati, suscitato scandali, crimini, sommosse, proteste diplomatiche, conflitti, divenendo infine, esclusa la Russia, uno dei tanti monopoli giudeo-anglosassoni!

Sommamente istruttivo riesce quindi ora, che si combatte contro l'egoismo delle demo-plutocrazie, esaminare brevemente un aspetto della lotta per l'accaparramento delle fonti petrolifere nel mondo, perchè ci mostra ancora una volta i metodi seguiti dai britannici e dai degni cugini degli U. S. A., e ci rivela l'astuzia calcolatrice ed affaristica di un oscuro ebreo londinese: Marcus Samuel, fondatore dell'effimera dinastia dei re del petrolio.

Nel 1870, John Davison Rockefeller, ex-aiuto contabile in un'agenzia con lo stipendio mensile di 25 dollari, fondava col fratello William e con altri soci, la Standard Oil Company, divenendone presidente.

La Standard Oil Company aveva già nel 1882 un capitale di 70 milioni di dollari e manteneva saldamente nelle sue mani il predominio nella distribuzione, lavorazione e commercio del petrolio, pur non interessandosi direttamente alla produzione che in maniera esigua.

Per conservare tale predominio la Standard Oil Company si servì dei più infami metodi commerciali (cospirazioni, coercizioni, intimidazioni, ricatti ed altri atti illegali).

La concorrente, che per prima destò preoccupazioni nella Standard Oil Company fu certamente la « Koninklijke Nederlandsche Maatschappij tot exploitatie van Petroleumbronnen in Nederland-sche Indie », meglio conosciuta sotto la denominazione inglese di « Royal Dutch Oil Company », fondata a L'Aja nel 1890 con un capitale di fiorini ol. 1.300.000.

Dopo alcune difficoltà inevitabili d'inizio la compagnia prosperò rigogliosa e nel 1897 distribuì un dividendo del 52 %. Il suo capitale nominale era allora di 5 milioni di fiorini.

In quell'epoca la Standard Oil Company dopo vani tentativi di assorbimento, entrò in lotta aperta contro la Royal Dutch, in cui agiva ormai in maniera decisiva Henry W. A. Deterding, chiamato poi enfaticamente il Napoleone del petrolio! Rockefeller (Standard Oil) cominciò col bloccare i mezzi di trasporto e con lo scatenare la guerra dei prezzi, vendendo infatti il petrolio americano sotto costo, e Deterding (Royal Dutch) non avrebbe potuto certamente resistere, specialmente per difetto di navi-trasporto, se non fosse riuscito ad associarsi a Marcus Samuel.

Questo ebreo, nato nel 1853 a Wit-chapel, il più malfamato e sudicio quar-

di Londra, è un vero personaggio da leggenda.

Il padre esercitava un piccolo commercio di conchiglie e madreperle. Col fratello più giovane di due anni, Marcus attivò il commercio paterno, riuscendo a realizzare dei buoni profitti.

Ben presto Marcus possedette un vecchio piroscalo, col quale poté procurarsi le conchiglie dell'Asia senza ricorrere ad intermediari. Così il commercio prosperava. Con l'andar degli anni il futuro re del petrolio ebbe a disposizione una piccola flotta. Per evitare che le sue navi tornassero vuote in Asia, Marcus cominciò a farle caricare di barili di petrolio russo del Mar Nero.

In tal modo all'andata i suoi battelli trasportavano petrolio ed al ritorno conchiglie.

L'affare apparve subito estremamente lucroso, tanto lucroso che il bravo Marcus (in quel tempo si costruivano le prime petroliere) riconobbe senza indugio i vantaggi del trasporto del petrolio a mezzo navi-cisterna di fronte a quello effettuato in barili. Con l'aiuto di un forte credito concessogli dai Rothschild, interessati ai campi petroliferi russi del Caucaso, Marcus Samuel riuscì a farsi costruire in concorrenza tra la Standard Oil una discreta flotta di navi-cisterna, che furono di grande importanza nella guerra tra Rockefeller e la Royal Dutch di Deterding.

Infatti, avvenuta nel 1902 la fusione tra la società di Marcus Samuel, la Shell Transport and Trading Company Limited, e la Royal Dutch, Rockefeller perdettero il controllo dei mezzi di trasporto del petrolio con tutte le conseguenze immaginabili.

Vincitrice nell'Europa occidentale, la nuova società, cioè la Royal Dutch-Shell, costrinse nuovamente alla resa la Standard Oil sul mercato cinese, dove gli americani avevano svolto un'intensa propaganda, distribuendo gratuitamente milioni di lampade a petrolio ai cinesi, i quali comprarono però il petrolio più a buon mercato della Compagnia anglo-olandese, i cui campi petroliferi erano, si può dire, quasi a portata di mano.

La Standard Oil abbandonò per il momento la lotta, ripresa poi con alterne fortune negli anni seguenti sui mercati indiani, e la Royal Dutch-Shell sotto la guida sagace ed intraprendente di Deterding coadiuvato da Marcus Samuel (morto nel 1927) assunse sempre più un'importanza internazionale.

Allo scoppio della presente guerra la società anglo-olandese, i cui interessi ormai si fondevano con quelli dell'Impero inglese, controllava direttamente o indirettamente importanti concessioni petrolifere



L'ultimo dei Rothschild d'Inghilterra, Lord Victor, con la moglie inglese, convertitasi al giudaismo.

negli stessi U.S.A., nel Messico, in alcuni paesi dell'America centro-meridionale e in altri territori.

Marcus Samuel intanto, l'eminenza grigia e il vero padrone della Royal Dutch-Shell, veniva nominato da Giorgio V nel 1924 Viscount Bearsted of Maidstone, divenendo così membro della Camera dei Lords.

Il figlio: Walter Horace Samuel (nato nel 1882), 2° Lord Bearsted, è direttore in almeno 52 società petrolifere, sindaco e membro del Consiglio di amministrazione di numerose banche e società di assicurazione, e continua brillantemente la carriera del padre.

Questa è in breve la storia dell'origine della Royal Dutch-Shell e di Marcus Samuel, che abilmente riuscì a creare quasi

dal nulla il più potente trust petrolifero del mondo e a diventare re del petrolio e Lord d'Inghilterra.

Ma ora diverse sono le condizioni dell'Impero inglese in combutta col giudaismo mondiale e con i trafficanti nord-americani sotto i colpi di maglio delle Potenze del Tripartito ed alleate.

Sono tanto diverse tali condizioni che il controllo giudeo-anglosassone sul petrolio si avvia come innumeri altri controlli fatalmente alla fine.

Una nuova aurora è ormai sorta all'orizzonte, e le materie prime vitali come il petrolio non costituiranno più una fonte di attrito, di pressioni economico-politiche, ma serviranno, equamente ripartite, ad elevare il benessere di tutti i popoli.

F. CAT.

questionario

Evoluzione e tare ereditarie

Il camerata **Otorgio Perona**, di Torino, ci invia la seguente lettera, nella quale diversi problemi interessanti vengono affrontati. Crediamo che su taluni di essi i collaboratori del « Questionario » potrebbero utilmente interloquire:

« Nello scritto "Le razze umane esistono" ("Difesa della Raza", 20 aprile 1942), leggo che "la generalità degli studiosi, dai clericali agli atei, dai morfologi descrittivi ai genetisti, sono tutt'oggi concordi nello aderire all'idea evoluzionistica, ripudiando quella creazionistica".

Dato che si insiste sulla necessità di non cadere in teorie pericolose, trattando della razza, mi permetto di osservare che la dottrina evoluzionistica, appunto perchè dottrina, è una teoria estratta e non una serie di fatti sperimentalmente controllati; cioè una specie di filosofia della natura vivente, di marca prettamente materialista, largamente sfruttata dal giudeo Lombroso, da cui è bene tenersi lontani, almeno nella discussione di problemi pratici.

Che poi i cattolici (o clericali che dir si voglia) siano diventati evoluzionisti (in senso darwiniano, o lamarckiano, o d'altro stampo) lo credo non vero. Basta leggere i recenti articoli del P. V. Marozzi su "Civiltà Cattolica": "Le trasformazioni del trasformismo" ("Civ. Catt.", 1941, Vol. IV, p. 421); "Le probabilità dell'evoluzionismo materialistico" ("Civ. Catt.", 1942, vol. I, pag. 121) ed "Il sinanthropus Pekinensis" ("Civ. Catt.", 1942, vol. I, p. 399) per convincersene. Atenti, quindi, alle generalizzazioni.

Ma passiamo al campo pratico: quanti argomenti ancora da trattare, su cui si potrebbe agire davvero!

Ad es., nel Questionario della vostra rivista si discute spesso sulla sterilizzazione dei lavati. Io credo che prima di discutere questo provvedimento sarebbe molto importante esaminare le cause della comparsa di tare ereditarie.

Fra queste rientrano l'alcoolismo e la sifilide. Ciò dovrebbe esser noto a tutti. Ora che cosa si fa per combattere queste due piaghe sociali? In pratica poco o nulla.

L'alcoolismo, qui in Piemonte almeno, ha una diffusione impressionante. Basta dare una occhiata al numero di specchi di vini e liquori aperti al pubblico, anche nei piccoli paesi. Non so perchè si permetta l'esistenza di tanti centri di diffusione di bevande nocive. Quanto alle fabbriche di liquori non ho mai capito perchè la legge permetta che esistano. Secondo me dovrebbero esser abolite tutte ed i liquori esteri dovrebbero essere fermati alla frontiera. Col veleno non si scherza! Invece...

Riguardo alla sifilide la questione è altrettanto grave, se non di più; anche perchè in relazione stretta con altri problemi sociali, come quello della prostituzione, dell'urbanesimo, della decadenza del costume e dell'istituto familiare.

Che azione di polizia igienica della razza si opera in Italia in questo settore? Nulla, perchè un sifilitico, di qualunque stadio, può sposarsi senza nessun ostacolo e trasmettere magari la sua infermità al coniuge ed alla prole.

Sarebbe utile una statistica dei luetic, rendendo obbligatoria la denuncia della malattia e ne risulterebbe un quadro edificante!

Alcoolismo, sifilide, prostituzione, urbanesimo, malattie professionali, denatalità, igiene del matrimonio, educazione sessuale, ecco i titoli di altrettanti capitoli pratici da trattare sul serio, per procedere finalmente all'adozione di provvedimenti idonei a combattere lenti mali che insidiano la salute fisica e morale della razza».

L'esodo "stile 900"

Un camerata che vive all'estero ci segnala una serie di fatti che, se veri e controllati, richiedono urgenti e radicali provvedimenti. Cacciati i giudei dai posti di comando in Italia, molti di essi avrebbero trovato — secondo la segnalazione — un altro posto d'attacco oltre confine, presso le sedi estere delle stesse Società Italiane che avevano simulato di espellerli dal loro organismo. E' capitato così — in una certa grande Società assicurativa — che un funzionario italiano, che attendeva di essere trasferito all'estero con avanzamento di grado, si è visto precludere la strada da... colleghi ebrei, sistemati al suo posto. Un'altra società assicurativa ha tenuto a lungo, dopo l'emanazione delle leggi razziali, un ebreo a dirigere la sua sede perigina; e in seguito all'occupazione germanica della Francia, non l'ha revocato, ma l'ha trasferito in Spagna. Agenti ebrei la stessa Compagnia ha nominati in Brasile. Ma non basta: persino a Milano la sede della stessa Società è diretta da un ebreo, anche se discriminato.

Il camerata che ci ha fatto le suddette segnalazioni così conclude: «La guerra che si combatte per colpa degli ebrei dev'essere totalitaria, il nemico va odiato e schiacciato una volta per sempre, non tollerato! In ogni ebreo c'è un antifascista, un nemico dell'umanità, una spia e, all'occorrenza, un membro della quinta colonna, il quale, però, a differenza dei cristiani, non si espor-

rà mai a repentaglio, ma farà esporre gli altri con la propaganda più raffinata e subdola, con quella propaganda che sembra disinteressata, ma che ogni buon italiano ad ogni persona intelligente può di primo acchito individuare».

Non possiamo che sottoscrivere queste parole.

Medicina giudaizzata

Il camerata **Gino Vallstano** ci scrive quanto segue a proposito del già dibattuto problema della desaprofitizzazione e del metodo Gregoraci:

«Molto opportunamente Giuseppe Chiesa ha qui ricordato (fasc. 14) la famosa campagna di stampa sul "caso Gregoraci".

Quando nel 1933 il Prof. Gregoraci riprese la pubblicazione della sua "Critica sanitaria", un inspiegabile ammeaglio riuscì a far porre il veto alla spedizione del fascicolo di gennaio-febbraio. Fu solo dopo le energiche proteste del Prof. Gregoraci che fu concesso il nulla osta. Incredibile, ma vero!

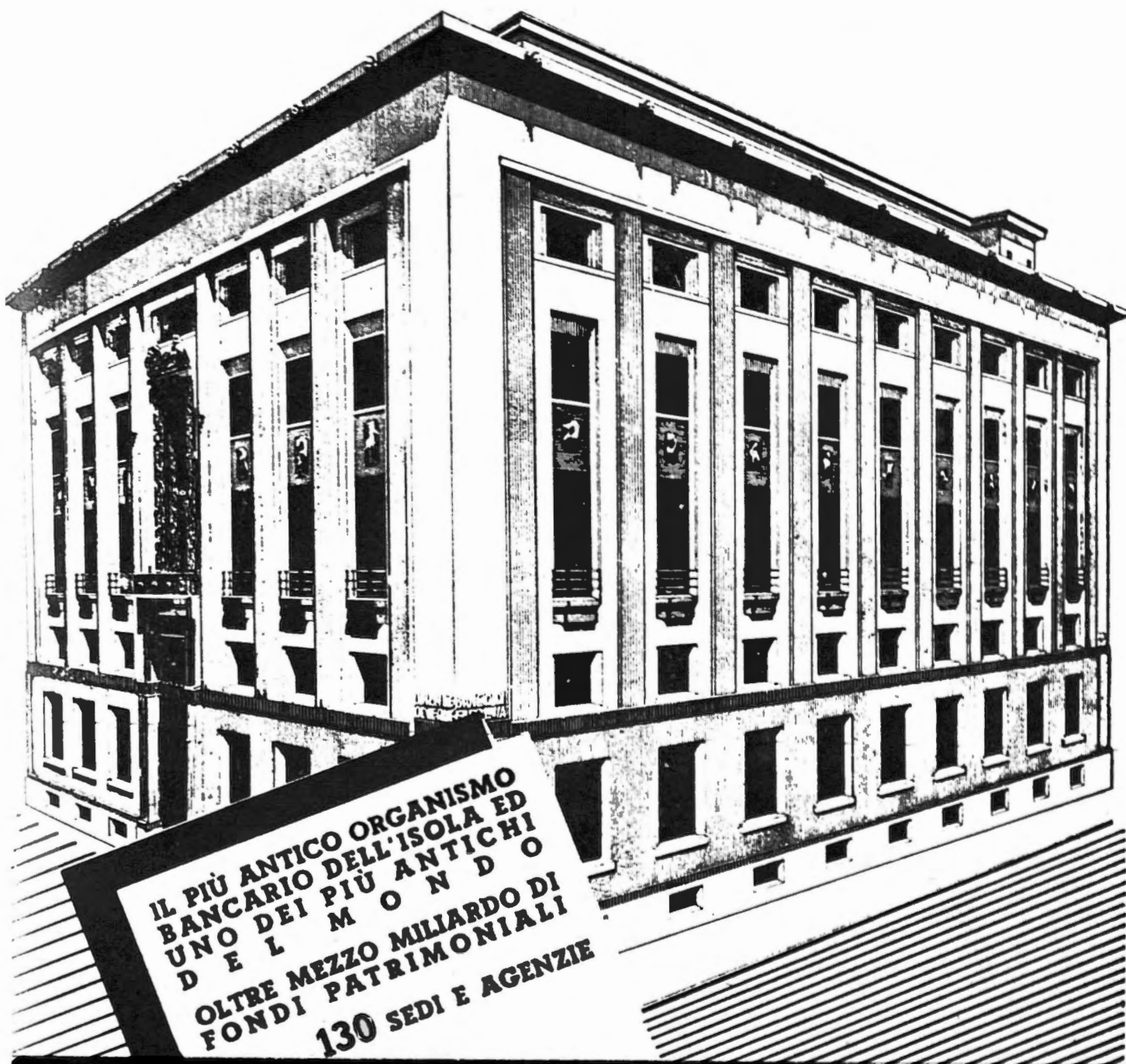
Presso il Brefotrofio di Vicenza, un discepolo del Gregoraci applicò integralmente e totalitariamente il metodo del maestro, con esito sorprendente. Un anno di pratica, con mortalità ridotta a zero e, con morbidità decrescente. L'amministrazione del brefotrofio, invece di incoraggiare il medico gregoraciano a proseguire, impose di abbandonare l'applicazione del metodo Gregoraci. Perchè? Perchè il farmacista fornitore dei medicinali all'istituto restava leso nei suoi interessi... Tanto si legge nella "Critica sanitaria" n. 9 dell'ottobre 1936-XIV, pagina 861.

Che fare? Che dire? A che sono serviti contro la coalizione dell'industria farmaceutica e dell'affarismo in toga di scienza gli interventi della stampa, per diffondere la conoscenza delle dottrine e del metodo del Gregoraci, quando i "luminari" della scienza han sempre ricusato di occuparsene? A che è servito l'intervento dello stesso Professor U. Arcangeli in "Forze sanitarie" del 30 aprile 1940-XVIII con l'articolo "Ereditarietà e tumori"? A che giovano i moniti, gli allarmi contro i pericoli dei "Rimedi mortali" che si levano dagli scritti di riviste estere di medicina riprodotti da "Minerva" quando i Medici nostri non si fanno propagandisti di queste idee?

La Scuola ufficiale non ha creduto di cedere al Prof. Gregoraci considerazione di discussione: perchè?

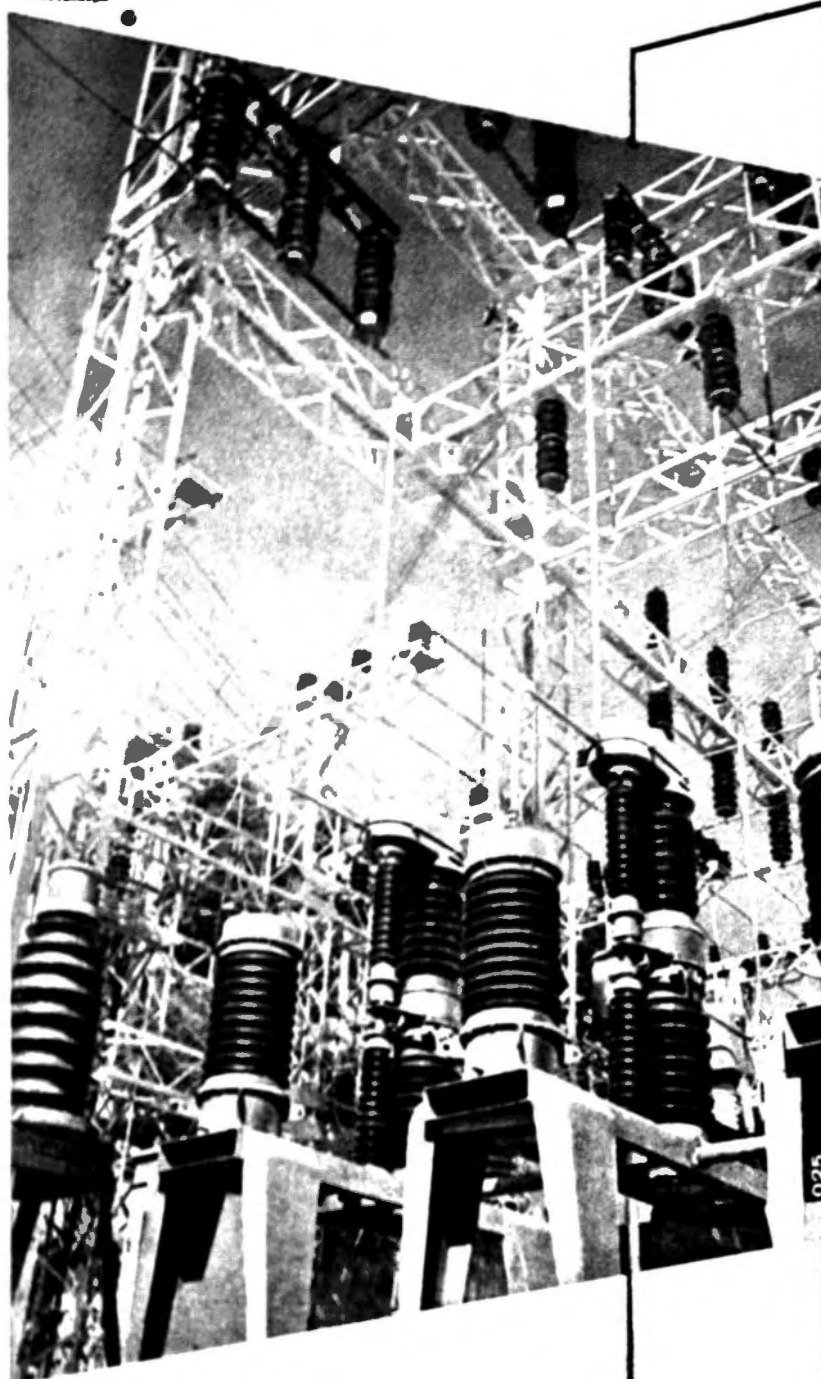
Direttore responsabile: **TELESIO INTERLANDI**

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche - Città Universitaria - Roma

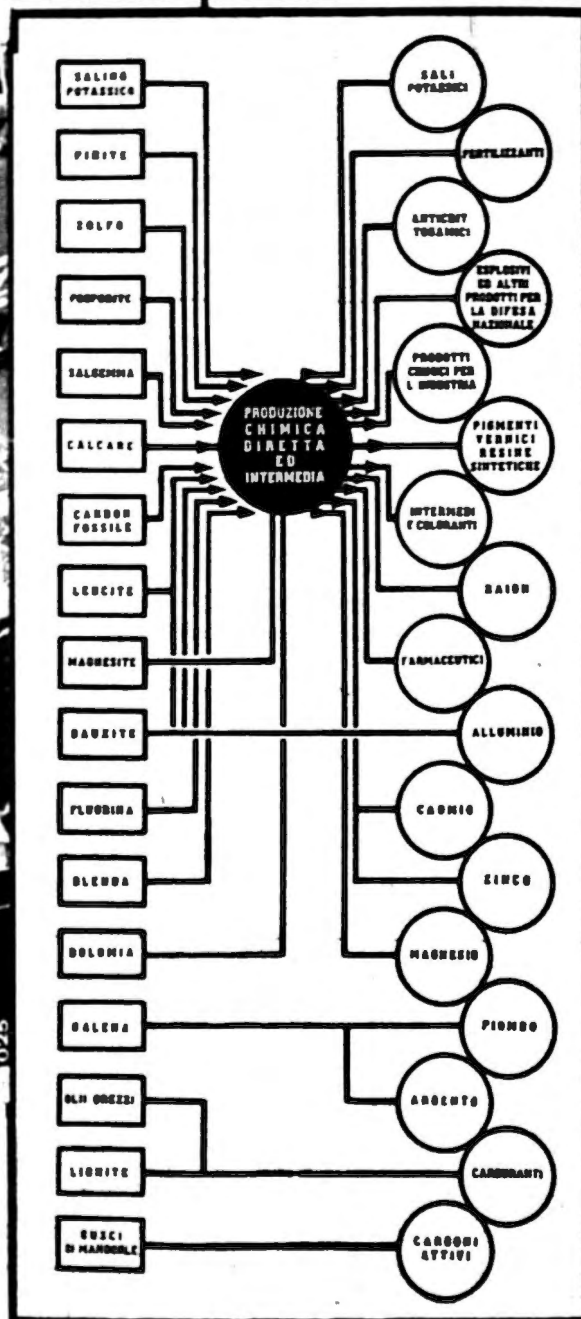


IL PIÙ ANTICO ORGANISMO
BANCARIO DELL'ISOLA ED
UNO DEI PIÙ ANTICHI
D'E L M O N D O
OLTRE MEZZO MILIARDO DI
FONDI PATRIMONIALI
130 SEDI E AGENZIE

BANCO di SICILIA



81.000 LAVORATORI
80 MINIERE E CAVE
140 STABILIMENTI INDUSTRIALI
32 CENTRALI ELETTRICHE



L'ARMA DEL RISCATTO

La chimica costituisce una delle armi più potenti a disposizione dei popoli poveri per liberarsi dal giogo dei popoli ricchi. Essa permette di sostituire con nuovi prodotti molte materie prime naturali d'importazione, che un tempo apparivano insostituibili, annullando così quei monopoli che determinavano la supremazia economica e perciò politica delle nazioni plutocratiche. Al prodigioso sviluppo della chimica in Italia e al suo poderoso apporto bellico ha contribuito e contribuisce largamente il Gruppo Montecatini, il più grandioso complesso chimico-industriale della Nazione.

MONTECATINI

ANONIMA • CAPITALE L. 2.000.000.000 • SOC. GEN. PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA • MILANO